■ «Se vogliono sapere come si fa ad abbattere il debito, siamo pronti a spiegarlo». Così Massimo D'Alema nel corso della lectio magistralis all'Università alla Kore di Enna. «Le responsabilità non sono della politica tutta. Il debito era calato fino al 2000, ha ricominciato a crescere dopo il 2001, non dico chi c'era al governo; salvo che nel periodo tra il 2006 e il 2008»

l'Unità

DOMENICA 20 NOVEMBRE

il partito di via dell'Umiltà, altrettanti per il Pd, 4 al Terzo polo, 2 all'Idv (che però nega di voler partecipare alla "spartizione"), più 3 o 4 nomi che dovrebbero risultare graditi al

A conti fatti, pare che la linea prevalente sia quella di tecnici d'area. Risultato degli interessi convergenti del governo e dei partiti, Pdl in testa. A Mario Monti, spiegano nell'Udc, «non dispiacerebbe in realtà avere politici almeno nella seconda fascia di governo, ma i due partiti maggiori hanno difficoltà a indicarne, perché hanno il problema di non far sembrare questo un governo delle larghe intese, per un verso, e perché hanno troppi pretendenti al loro interno, per l'altro». In particolare, spiegano, «nel Pdl sono in troppi gli ex membri del governo che vorrebbero tornare ad avere un ruolo». Saranno Berlusconi, Gianni Letta e Angelino Alfano, a decidere, alla fine. E l'ex Guardasigilli pare orientato a investire nel nuovo governo, indicando figure di peso che garantiscano all'esecutivo la maggiore stabilità possibile per arrivare a fine legislatura: «Solo così Angelino potrebbe avere il tempo di rafforzarsi sugli altri maggiorenti del partito e sperare di cambiare la legge elettorale», spiega un ex sottosegretario. Sono con lui alcuni di quelli che fino a ieri volevano "elezioni subito" (come Ignazio La Russa), ma non tutti, nel Pdl, la pensano così: lo dimostra il fuoco di fila dei Maurizio Gasparri e Renato Brunetta, che ieri in ogni modo hanno dichiarato l'imprescindibilità di un profilo esclusivamente

I nomi ricorrenti

De Ioanna all'Economia Iannini, D'Onofrio, Cucci D'Andrea, Bargone

"tecnico" dei sottosegretari.

In grande attivismo sono in questa fase i capigruppo. Non solo nel Pdl, ma anche nel Pd, soprattutto dopo la vicenda del bigliettino di Enrico Letta a Monti. Nel partito di Bersani continuano a circolare soprattutto il nome di Giampaolo D'Andrea, già sottosegretario ai rapporti col Parlamento nel governo Prodi, quello di Antonio Bargione, dalemiano, che ha più volte ricoperto incarichi nei governi di centrosinistra, e di Vasco Giannotti per il Welfare o più probabilmente la Salute. Quanto al Terzo Polo, nell'Udc si parla di Francesco D'Onofrio e di Gianluca Magri (sottosegretario all'Economia nel precedente governo Berlusconi), in Fli oltre a Croppi si avanzano i nomi del giornalista Italo Cucci e del giuslavorista Marco Marazza.

IL RETROSCENA Rinaldo Gianola

DE BENEDETTI-PASSERA IL GRANDE FREDDO



30 aprile 1991: De Benedetti assieme a Carlo Caracciolo e Corrado Passera

Ma che cosa è successo tra Carlo De Benedetti e Corrado Passera? Quale incidente, quale incomprensione può aver provocato quel grande gelo sceso tra l'Ingegnere e il suo ex fedelissimo collaboratore oggi diventato il superministro dello Sviluppo nel governo dei tecnici? Gli interrogativi restano senza una spiegazione certa, eppure il caso esiste, è importante perché coinvolge un grande imprenditore con interessi diversificati e un ex banchiere che da tre giorni ha cambiato ruolo, non senza problemi compreso quello tipico della politica e dell'economia italiana del conflitto di interessi.

Nell'intervista di pochi giorni fa al Corriere della Sera, in cui si rallegra per la caduta di Silvio Berlusconi e per la creazione del governo Monti, De Benedetti non concede una sola parola per commentare la nomina di Passera, non una battuta, nemmeno un semplice augurio. Niente, zero. Forse il giornalista si è dimenticato di fare la domanda che tutti avrebbero fatto, o più semplicemente l'Ingegnere non voleva proprio dire nulla sul suo ex dipendente. Poi c'è stata la trasmissione di Santoro in cui Federico Rampini, firma del gruppo Espresso, di solito così distaccato e british, ha tirato delle legnate da far spavento contro Passera, tanto da apparire addirittura più cattivo di Marco Travaglio. Non è finita. Ieri è toccato a Tito Boeri, docente alla Bocconi e direttore della Fondazione De Benedetti, prendere di petto il neoministro.

Boeri sostiene su Repubblica che anche se Passera ha già affidato le sue azioni di Intesa SanPaolo a un blind trust «questo non basterà a fugare il sospetto che il ministro abbia intenzione di portare avanti progetti che favoriscono le lobby di cui ha fatto parte, distogliendolo dal perseguimento dell'interesse generale». L'economista non precisa se tra le lobby frequentate da Passera si debba considerare anche la Cir di De Benedetti dove il ministro ha lavorato per oltre dieci anni occupandosi della Buitoni, dell'Espresso, della Mondadori, dell'Olivetti.

L'ex banchiere viene trattato come se fosse il padrone di Intesa SanPaolo e non un manager che ha una piccola partecipazione e una stock option. Naturalmente le domande e le critiche dei giornali a Passera sono doverose anche se forse appare un po' azzardato usare gli stessi toni impiegati contro Silvio Berlusconi che è il padrone di Mediaset e compagnia. Il neoministro deve risolvere i suoi potenziali conflitti se vuole fare politica e non sorprende che gli attacchi più furibondi gli vengano dal suo ex datore di lavoro. Ma l'ostilità di De Benedetti verso il ministro, che conosce a fondo le vicende imprenditoriali non sempre esaltanti dell'Ingegnere, può diventare un problema per il governo, vista la posizione rilevante di Passera. Il pericolo è stato avvertito dal presidente Monti.

Il distacco e la reciproca diffidenza - pure Passera

ricambia l'Ingegnere con la stessa moneta - non sono scoppiati all'improvviso. Qualcuno ricorda una battuta di De Benedetti contro le banche, tre o quattro anni fa quando iniziò la crisi, come una critica a Passera. Ma è un piccolo indizio. Da anni Passera non si vede alle cene dell'Ingegnere in via Ciovassino dove invece sono assidui banchieri come Alberto Nagel di Mediobanca e Alessandro Profumo. Proprio Profumo è stato a lungo il preferito da De Benedetti e dai suoi giornali, sempre esaltato nelle sue iniziative anche se, purtroppo, non ha potuto valorizzare la sua stagione migliore. La realtà oggi è che Profumo è stato licenziato da Unicredit, che deve fare il secondo maxiaumento di capitale in tre anni, e la sua disponibilità a impegnarsi come tecnico in politica è stata frustrata da un'indagine della magistratura. Dunque De Benedetti si trova davanti a questa situazione: Passera al governo, Profumo azzoppato da un incidente giudiziario. E poi c'è il rischio più grave: chissà che in futuro Passera possa candidarsi alla guida del Paese. Questo è il timore più forte di De Benedetti.

Probabilmente la freddezza dell'Ingegnere verso l'ex direttore generale della Cir è la stessa maturata verso altri suoi strettissimi collaboratori del passato, forse è un questione di legami recisi, di delusioni, anche di interessi personali. Come tutti i leader De Benedetti non ama essere abbandonato e vorrebbe che chi se ne va non dimenticasse mai di tributargli eterna riconoscenza. Ma non sempre è così. Nel corso degli anni se ne sono andati i giovani leoni come Passera e Arnaldo Borghesi. Francesco Caio che a Ivrea stava costruendo Omnitel durò all'Olivetti poche settimane dopo aver parlato di bilanci falsi. Con Roberto Colaninno, che avviò la Sogefi e prese in mano l'Olivetti sull'orlo del fallimento, non sono mancate le incomprensioni. Marco De Benedetti, il figlio che si è costruito una carriera lontano dal padre e che partecipò alla scalata dell'Olivetti a Telecom Italia, andava "tenuto basso" dai giornali del gruppo Espresso pur essendo amministratore delegato di Tim. Così va il mondo. Il ministro Passera lo sa.